POCHE PAROLE LETTE ALL'INAUGURAZIONE DELLE SCUOLE FEMMINILI...

Angelica Palli Bartolommei

POCHE PAROLE

LETTE

ALL' INAUGURAZIONE DELLE SCUOLE FEMMINILI

GRATUITE

DELLA

SOCIETÀ DELLA CULTURA POPOLARE

DA

ANGELICA B. PALLI

il dì 8 gennajo 1871

IN LIVORNO,

TIPOGRAFIA DI FRANCESCO VIGO

1871.

Per salutare con parole d'affetto l'inaugurazione di una scuola che fu per molti anni oggetto di inutili desiderii, io non ho che a pormi la mano sul cuore. Nata e vissuta la più gran parte della vita in mezzo alla popolazione di questa città, io ne ho sempre diviso i gaudii e i dolori, nè so persuadermi vi sia fra noi chi rimpianga il passato; poichè se Livorno ebbe in esso dovizia di godimenti materiali, non l'ebbe certo di quelli che appartengono allo intelletto ed al cuore

Al nostro popolo manca lo splendido faro delle patrie tradizioni, e nelle vicende politiche dell'ultimo ventennio fu come nave abbandonata senza guida in mezzo ai gonfi flutti di un mare in tempesta; pur nondimeno l'aurora di tempi migliori non lo trovò sommerso in uno di quei baratri, da cui individui e popoli non valgono a rialzarsi più mai.

Quando la istruzione aperse i suoi tesori per l'intera penisola, e tutte le sue città vi attinsero quella porzione d'insegnamento di cui difettavano, Livorno, a che varrebbe il nasconderlo? non ne possedeva nessuna per i figli del popolo, e soltanto poche centinaia di essi trovavano loco negli asili infantili, dovuti a sovvenzioni private più che a benevola sollecitudine di chi reggeva lo Stato. Le femmine non ebbero parte che al benefizio delle scuole elementari; e senza entrare nella questione se si deve o no avviarle agli studi superiori, io stimo non si trovi alcuno, anche fra i partitanti della così detta emancipazione femminile, che giunga a desiderare di vedere le nostre popolane, quali sono attualmente, sedute sui banchi del Ginnasio, delle Scuole Tecniche e del Liceo! L'uomo nell'altezza dello intelletto e nella profondità del sapere può avere compenso bastevole all'asprezza dei modi, alla scorrettezza del frasario; la donna, quand'anche doventata un arca di scienza, non giungerebbe mai a farsi perdonare tali difetti. Il turpiloquio sulle labbra delle popolane livornesi contrasta stranamente colla gentile avvenenza di cui le dotò natura, e lo straniero che incontrandole per via, si ferma ad ammirarne la sveltezza e la grazia della persona, la soavità spesso malinconica che spira dai lineamenti del viso, si allontana colpito da un senso di ribrezzo, e direi quasi d'orrore, allo aprirsi di quelle labbra, che ove fossero rimaste chiuse riapparirebbero nella sua memoria come atte soltanto a esprimere i più teneri sensi di benevolenza e di amore.

Sono tanto più da rimpiangersi i difetti che diminuiscono la potenza dei pregi delle figlie del nostro popolo, in quanto che esse ne posseggano altri maggiori non apprezzati come dovrebbero, in grazia della trista rinomanza da loro acquistata collo scherno e colla bestemmia di cui fanno uso. Io intendo parlare della potenza di abnegazione e di sacrifizio che non di rado fa di loro le martiri dei santi affetti di figlia, di consorte e di madre. Qui l' uomo, sia operaio, servitore o mestierante, vuol godersi il frutto del proprio lavoro, e se è un buon figlio si contenta di dare il pane ai vecchi genitori; la sua figliale sollecitudine non va più oltre; la donna, nella medesima condizione dell'uomo, dà per lo meno ai parenti la metà del guadagno e non è raro che lo dia intero, contentandosi per sè stessa di poche e lacere vesti, acciocchè la vecchia madre possa godere di quella agiatezza che è in suo potere di procurarle. Se dunque il cuore delle nostre popolane è ricco di tanto tesoro di affetti santi e gentili, perchè mai non si dee trovar modo di impedire che sieno deturpati da difetti non incorreggibili come lo sono le deformità corporali! Oh! se l' unico scopo di queste scuole dovesse essere lo insegnare loro a leggere e a scrivere, forse non vi acquisterebbero che la capacità di maggiormente ingolfarsi nella lettura di romanzi, corromptori delle anime fervidi e semplici. Educando quelle anime a sentire il pregio delle buone azioni, a prendere in orrore il vizio e i suoi adetti, sarebbe per dir così il porre nelle loro mani un nuovo filo d' Arianna, atto a condurle in

salvo attraverso il labirinto dei casi umani, pieno di quelle delusioni che sono specialmente il retaggio di chi è privo dei doni della fortuna, senza avvilirsi e senza imprecare, avendo anche una parola di consolazione per i mali altrui nel portare il peso dei proprii.

Se riescisse di dar loro educazione sì fatta, esse apparirebbero veramente in sembianza di angioli mandati da Dio a irradiare di luce divina lo squallore delle povere case, ove la concordia e il sorriso di un casto amore ponno far regnare quella felicità, ospite non di rado sconosciuto nei palazzi dei prediletti della fortuna. Nè io stimo difficile il raggiungere questo nobile scopo, ove la impresa venga affidata a maestre capaci di penetrarsi della importanza del proprio mandato. Persuadano esse alle loro alunne a smettere la trista abitudine di addolorare col sarcasmo e col riso le creature che hanno la disgrazia di essere mal conformate della persona, e a cessar d'insultare per le strade chiunque non ha figura e vestiario irreprensibile secondo le loro idee; a prendere a schifo la bestemmia, e a esperimentare la differenza che esiste fra il tornare a casa colla ricordanza di avere crescinto afflizione ai già afflitti, al tornarvi coll'animo soavemente commosso dallo avere protetto i deformi e i miserabili dagli insulti di chi non cura la legge della misericordia.

Così facendo le maestre toglierebbero dal cuore dei loro concittadini una spina di cui si tace, sia per indolenza, sia perchè ciascuno crede avere già fatto abbastanza quando ha dato il suo obolo per il manteni-

mento delle scuole. Persuadiamoci una volta che la mancanza d'istruzione non è la maggiore delle infermità morali del nostro popolo, e liberiamolo dalle triste abitudini che gli vietano di mostrarsi nel suo vero aspetto gentile e simpatico; facciamo in modo che impari a camminare di pari passo con noi nella via del progresso morale, e così facendo avremo stretto l'ultimo anello della catena che deve completare la fraterna unione di tutte le classi dei cittadini di una patria medesima.